Boltanski al limite del tempo terrestre

L'antologica dell'arista al Mambo ha le caratteristiche di un percorso iniziatico

di **Antonella Huber**

Christian Boltanski al Mambo. «Via via che si prodiga, questa vita si arricchisce: così si spiega come la vecchiezza dell'artista sia così diversa dalla caducità dell'uomo». Le parole di Focillon sembrano perfette per illuminare di getto la più recente attività di Boltanski, affermato artista francese, che da molto tempo si confronta con il senso ultimo della perdita e della memoria e che oggi al «limitare del tempo terrestre» dichiara che la creazione artistica non è più produrre oggetti ma generare miti, che l'uomo vivo porti nel tempo, di bocca in bocca, di esperienza in esperienza, di storia in storia.

Con «Anime. Di luogo in luogo», al Mambo, a partire da questa sera fino 12 novembre, l'opera di Boltanski propone un attraversamento che ha tutte le caratteristiche di un percorso iniziatico. Come il primo rumore che ascoltiamo è quello del battito del cuore materno, così si entra attraverso il battito del cuore dell'artista, che pulsa nella penombra di un ambiente, dove nere finestre come occhi ciechi ci spiano dai lucernari dell'infinito.

Si attraversa lo spazio passando per lo sguardo disarmante dell'artista da giovane, impresso sui filamenti sottili di una tenda, e ci si perde poi in un dedalo di isole di umana malinconia, su cui troneggia più in alto di tutte la dorata piramide di *Volver*, instabile monumento di tela termica dedicato ai naufraghi di ogni tempo. Potrebbe risultare insopportabile la densità di reliquie che Boltanski utilizza anche qui per le sue opere: fotografie in bianco e nero, ritagli sbiaditi di anonimi giornali, mucchi scomposti di abiti usati. In una penombra inquietate dove il minimo rumore è interferenza, tra fluttuanti lenzuoli e luci fatue è una specie di Ade che ci accoglie, alla ricerca di umanità dissolte eppure specchi involontari e fedeli di ciò che ci attende. Potrebbe sembrare una mostra sulla morte e sul suo insopportabile vuoto, quando in realtà è un omaggio alla vita, alla sua imperdibile e sacrosanta variabile individuale. I segni sono destinati a svanire, a sbiadire, a perdersi, ciò che resta è la leggenda dell'essere stati, tramandata di uomo in uomo in ogni presente.

Così spinti dal desiderio di conoscere alla fine il senso vero della fine, ci si ritrova al fondo, nell'ultima sala, bianca di luce innaturale e potente, dove ci aspetta un prato d'estate di fiori e fieno e una panca dove sedere finalmente e contemplare *Animitas*. Piccole anime è una ripresa filmata in un unico piano sequenza, dall'alba al tramonto, di una poetica installazione formata da centinaia di campanelle tintinnanti, ancorate a sottilissimi fili, mossi dal vento. Fugace ed effimera, destinata a sparire per lo scorrere inesorabile del tempo, Animitas non è che la risposta cosmica del primo rumore quello del cuore all'ingresso, che pacificato può perdersi finalmente nella grande armonia dell'universo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anime. Di luogo in luogo.
antologica di Christian Boltanski
Al Mambo di via Don Minzoni, 14
Fino al 12 novembre

8,5